

139-----bloc notes operaio 22 ottobre filo rosso Francia: sei giorni di sciopero generale e il governo non fa marcia indietro sulle pensioni. Italia. Collegato lavoro diventa legge: l'arbitrato sostituisce il giudice nelle vertenze, apprendistato a 15 anni. CGIL contraria.

Rinnovato contratto miniere: 125 euro di aumento scaglionato e una tantum di 287 euro.

Artigiani :**La ripresa è così leggera che il settore dell'artigianato ristagna** e la Cna lancia l'allarme: o si arriva a politiche di sviluppo anche sfiorando nel contenimento del debito, oppure molte aziende sono a rischio. **Sono 6500 le aziende artigiane nel pinerolese.** E nel giorno in cui la Cna rileva che il ritorno al pre-crisi è un miraggio, l'Associazione Costruttori del Piemonte annuncia che le previsioni sul fatturato del settore edile sono le peggiori dal 2006. Su tutto pesa, come sempre, il problema dell'indebitamento: quello a breve è cresciuto per le cooperative sociali di Confcooperative del 280% rispetto all'anno precedente e il 25% delle imprese del settore - che occupa 17 mila addetti - ha chiuso il 2009 in perdita.

-----libero mercato/ **prime note sui mass-media**

I mass-media nascono come strumento di propaganda, di sostegno bellico, di guida politica, di organizzazione del consenso, di ponte economico e commerciale per la formazione di un capitalismo dell'immateriale

A fronte essi svolgono, in Italia, un ruolo di potente omologazione del costume, della lingua, della visione sociale, nonché di apertura al sistema mondiale della comunicazione, della cultura, dell'economia e della politica.

Ogni medium integra gli altri senza sostituirli, incorporandoli.

Le vicende di Berlusconi sono l'emblema del ruolo di sostituzione politica svolto dalla tv e in generale dai media italiani, in questa fase di passaggio da un sistema proporzionale a perno democristiano a un sistema semi-maggioritario bilaterale. La funzione strategica del controllo multimediale, su scala internazionale, è diventata decisiva. La dimensione del villaggio globale produce il rischio del controllo culturale.

Infatti il terreno cui si rivolgono i mass-media è nel caso dell'Italia in condizioni disastrose. Una ricerca sulla cultura italiana rivela che 2 milioni sono analfabeti, 15 milioni semianalfabeti, 15 milioni hanno difficoltà ad affrontare i problemi e i temi della vita quotidiana. Un'altra ricerca dice che solo il 20% è in grado di districarsi e di capire bene. Si tratta di sintomi di una povertà di ritorno che non è solo economica ma culturale.

scheda1/ gli italiani e il tempo libero:

27,5 milioni va almeno 1 volta l'anno al cinema 18% almeno una volta a teatro
26% almeno una volta ha visto uno spettacolo sportivo 37% almeno una volta monumenti storici
23% almeno una volta mostre 25% almeno una volta musei
82% ascolta musica 51% svolge nel tempo libero attività amatoriali
50% ha degli hobby 21,6% videogiochi

indice ascolti TV rai 42,3% Mediaset 39,4% Altre reti 18,3%

il digitale terrestre ha il 28% di utenza e la web Tv il 15,2% (ma la Tv su Internet è seguita dal 41,3% dei giovani tra 14 e 29 anni). Il trionfo della televisione non ha messo in crisi la radio, che ha visto crescere il suo pubblico all'81,2% nel 2009

scheda 2 / i giornali

le testate di quotidiani sono una novantina in Italia

I freelance cioè due terzi dei giornalisti italiani, o meglio degli italiani che vivono di giornalismo, non ha un rapporto di lavoro stabile". Tra il 2001 e il 2003 il numero dei giornalisti professionisti iscritti alla Fnsi è passato da 15.614 a 14.828: un calo del 5 per cento.

Secondo il Censis, il 69,3% degli italiani si informa di politica principalmente attraverso i telegiornali, mentre solo il 25,4% lo fa leggendo quotidiani e addirittura un misero 2,3% si informa principalmente su internet.

E' significativo, poi, come il giornale più letto d'Italia sia la Gazzetta dello Sport (che ha una tiratura di 3,9 milioni di copie contro i 3 milioni di Repubblica e i 2,9 milioni del Corriere – dati Audipress 2009). **"Lo stato finanzia l'editoria per circa 700 milioni di euro all'anno. Questi fondi sono una sorta di risarcimento che lo Stato offre ai quotidiani, i quali non godono di un'importante quota di pubblicità che negli altri paesi i quotidiani hanno di diritto**

finanziamento statale 2009: Il più alto a *Libero*: quasi 8 milioni. Seguono *L'Unità, Avvenire, Italia Oggi, Manifesto, Padania e Liberazione*

scheda3/ Eco del Chisone – Ecomese

Le due testate locali del pinerolese danno lavoro a 16 dipendenti della cooperativa e un centinaio di collaboratori pagati per ogni articolo. Il fatturato del 2009 è stato di 2 milioni 633 mila euro. Il ricavo della pubblicità è meno del 50%. La pubblicità occupa il 38% dello spazio del giornale. Dalle 9.500 copie di tiratura (inizio anni '70) si passa alle 22.000 nel 1980 (ora sono circa 30.000 di cui oltre la metà in abbonamento). La base amministrativa del giornale è la Cooperativa Cultura e Comunicazioni Sociali s.r.l. costituita nel dicembre del 1977.

L'Eco del Chisone 294 mila 500 euro avuti come finanziamenti statali ai giornali nel 2009

scheda 3b/ Riforma-eco delle valli valdesi editato da una casa editrice srl

È l'organo delle chiese valdesi, battiste, metodiste. Ha 4 pagine sul pinerolese, il resto è dedicato alla vita delle chiese e alla formazione. 298.000 euro fatturato. Ha 191.000 copie vendute. La redazione ha 4 dipendenti e 3 giornalisti collaboratori, e molti collaboratori volontari. Ha avuto un finanziamento statale di 55.000 euro nel 2009.

Radio Beckwith evangelica è finanziata con l'8°/oo, inoltre 17.000 euro del Distretto delle valli, e dalla pubblicità (10 addetti dell'equipe pagati e 60 collaboratori gratuiti; 40 trasmissioni).

scheda 4/ RAI e Fininvest Secondo i dati consolidati pubblicati sul sito della Fininvest, la performance economica finanziaria del gruppo nel biennio 2007-2009 è stata non particolarmente favorevole; il fatturato è sceso da 6,2 a 5,4 miliardi di euro. In particolare: il gruppo **mediaset** ha 4834 dipendenti-ricavi netti **3.882 milioni euro**. ha incassato in pubblicità 2.165 milioni. **La Rai** ha incassato dal canone, nel 2008, 1.603 milioni di euro. Molto di più di quanto non abbia ricavato dalle inserzioni pubblicitarie (1.092 milioni). Ha circa 10 mila addetti. Le emittenti televisive locali nel 2007 erano 900.

RADIO ITALIANE n 631 tra radio e webradio

Network 10

Web Radio 175

Abruzzo 11

Calabria 27

Emilia Romagna 26

Lazio 33

Lombardia 37

Molise 3

Puglia 30

Sicilia 62

Trentino A.A. 10

Valle d'Aosta 4

Syndication e Sat 16

Radio Universitarie 27

Basilicata 9

Campania 24

Friuli V.G. 6

Liguria 8

Marche 16

Piemonte 26

Sardegna 15

Toscana 19

Umbria 9

Veneto 28

Più della metà dei giovani utilizza Facebook (56,8%) e più di due terzi YouTube (67,8%), e non è trascurabile l'impiego di YouTube anche tra gli adulti (23,5%).

Il numero di occupati nel 2006 dell'universo dell'Ict (La tecnologia dell'informazione e della comunicazione) **supera di poco le 671 mila unità.** (fine testo trasmissione)

allegati/a

Finanziamento pubblico ai giornali

Sabato 26 Aprile 2008

"Lo stato finanzia l'editoria per circa 700 milioni di euro all'anno. A chi, come, e soprattutto a che titolo vengono spesi questi soldi? Poiché in Italia si legge poco e nessun giornale riesce a vivere di sole vendite, nel 1981 fu approvata una legge, pensata proprio per dare sostegno ai giornali di idee, come i giornali di partito, penalizzati dal mercato e non sorretti dalla pubblicità e allegati.

Ma nell'inchiesta di Bernardo Iovene scopriamo che in realtà i giornali considerati di partito oggi, in tutto prendono il 5% degli stanziamenti. E allora il restante 95% a chi va? I lettori dei quotidiani non lo sanno, mentre lo sanno bene gli editori, che incassano corposi contributi su spese telefoniche, elettriche e costo della carta. Una fetta di finanziamenti va poi a una galassia di giornali che hanno ottenuto l'accesso ai finanziamenti grazie alla firma di due deputati, spesso di schieramento opposto, che hanno dichiarato l'appartenenza della testata a un movimento politico. Come il Giornale d'Italia, 'Organo del movimento unitario pensionati uomini vivi', che gira parte dei suoi contributi alla Lega. Ma non sono i soli, ci sono anche le Tv locali, per esempio Teleoggi, con i soldi pubblici ha "ringraziato" l'ex ministro Gasparri per l'attenzione dimostrata. Anche Radio Padania e Radio Maria incassano. E anche il quotidiano "Sportsman, Cavalli e Corse". Alla fine della fiera i giornali prendono un sacco di soldi ma i giornalisti precari e sottopagati sono sempre di più."

Questo è tratto dalla trasmissione report; potete trovare il testo integrale qui: report.

Se invece volete consultare i dati ufficiali del ministero: finanziamento pubblico 2006.

<http://www.vocifuoridalcoro.net/da-voi/item/799-finanziamento-pubblico-ai-giornali.html>

allegati b/

La domanda è semplice: si può pagare qualcosa che abbiamo già pagato? Risposta affermativa se parliamo di quotidiani e se ci troviamo sullo stivale italiano. Con le nostre tasse finanziamo i grandi quotidiani nazionali che incassano quote agevolative sulla carta, stampare costa, e sulle spese postali.

Ecco la classifica con le somme annue percepite dai quotidiani:

Secolo d'Italia: 3 milioni di euro

Europa: 3,1 milioni di euro

Il Riformista: 3,4 milioni di euro

Il Foglio: 3,5 milioni di euro

Liberazione: 3,7 milioni

La Padania: 4 milioni di euro

Il Manifesto: 4,4 milioni di euro

Libero: 5,5 milioni di euro

Avvenire: 6 milioni di euro

L'Unità: 6,9 milioni di euro

La Stampa: 7 milioni di euro

Repubblica: 12 milioni di euro

Il Sole 24 Ore: 18 milioni di euro

Corriere della Sera: 25 milioni di euro

In Italia, unico paese al mondo, vengono erogati dallo Stato finanziamenti a tutti i giornali.

Qualsiasi giornale, **dal Corriere della Sera fino all'ultima Gazzetta**, usufruisce di questi benefici.

Questi fondi sono una sorta di risarcimento che lo Stato offre ai quotidiani, i quali non godono di un'importante quota di pubblicità che negli altri paesi i quotidiani hanno di diritto. **In Europa** la

pubblicità può essere assorbita dalla televisione fino ad un massimo del 30% rispetto al totale.

L'altro 70% è diviso tra giornali, circa 60%, e radio. In Italia non c'è questo tetto massimo per le tv che si accaparrano una grandissima quota di pubblicità lasciando solo gli spiccioli ai giornali, circa il 30%. I nostri giornali incassano quindi la metà rispetto ai concorrenti stranieri, l'altra metà è risarcita tramite le nostre tasse. Una perfetta quadratura di bilancio. La soluzione a questa situazione ci sarebbe: basterrebbe fissare anche in Italia **il tetto massimo per la tv**. In questo

dissolversi del 25% delle entrate.

Da alcuni anni le nostre vendite sono in costante flessione e - per dare qualche cifra - nei primi nove mesi del 2010 le copie diffuse in edicola sono scese quasi del 20% rispetto allo stesso periodo del 2009, mentre gli abbonati sono il 10% in meno dell'anno precedente. Tra finanziamenti dissolti e copie perse stiamo soffocando: se non riusciremo a invertirne il corso «naturale», questi due fatti - soprattutto il primo, per rilevanza quantitativa - porteranno in pochi mesi alla chiusura del manifesto.

Sul primo punto c'è poco da aggiungere a ciò che è stato detto mille volte e che i nostri lettori conoscono quasi a memoria. Cancellando un diritto di legge e sostituendolo con una concessione di bilancio, il governo in carica non fa altro che perseguire per via amministrativa uno dei suoi obiettivi politici di fondo, la distruzione del pluralismo e l'omologazione dell'informazione. In «cambio» dei quasi quattro milioni di euro che la legge ci garantiva, l'esecutivo ha promesso (a noi e a tutte le altre testate cooperative e politiche) qualche briciola tra gli avanzi di cassa di fine anno: quanto e quando non è dato sapere e così non possiamo nemmeno chiedere un prestito bancario. Il tutto avviene nel quasi totale silenzio o, persino, con la complicità di chi - contro l'odiato intervento pubblico in economia - elogia le capacità regolatrici del mercato e finge di credere che sia libero. Liberali autentici - curiosamente tra loro ci sono i più focosi avversari del premier - e rigorosi assertori della legalità come soluzione per tutti i mali. Dicono sciocchezze, ma al momento parecchio diffuse. Contro cui continueremo a batterci finché avremo voce, per i nostri diritti e i relativi finanziamenti pubblici. Sul secondo punto della nostra crisi il discorso sarebbe parecchio più lungo, editoriale e politico: dalle rivoluzioni in corso nel mondo dell'informazione alle involuzioni su cui si è avvitata la sinistra europea, quella italiana in particolare. Noi siamo dentro l'uno e l'altro corno del problema, al tempo stesso vittime e protagonisti. Non possiamo venirne fuori da soli, ma non possiamo nemmeno considerarci senza colpa. Se il giornale «perde copie» e appare meno utile di un tempo è perché il nostro «media» funziona male e il nostro mestiere ha perso in vivacità e curiosità; perché siamo diventati politicamente pigri, rischiando il conformismo. Siamo parte (in causa) di una crisi generale, la cui risoluzione è tutta da costruire. Cosa che non avverrà dall'oggi al domani, che non dipende solo da noi, ma che non possiamo attendere ci cada dal cielo. Di tutto questo dovremo continuare a parlare, «cercando ancora», come diceva Claudio Napoleoni. Se saremo ancora vivi. Perché questo non è affatto certo, i numeri ci porterebbero da tutt'altra parte. La «congiuntura» sopra descritta parla di collasso imminente. Per affrontarlo non basta nemmeno più lo stillicidio degli stipendi in perenne ritardo: non basta cioè continuare a lavorare in una condizione che da qualunque altra parte avrebbe portato al blocco totale delle attività (l'ultimo stipendio pagato quest'anno risale ad aprile e da lì si è andati avanti a piccoli acconti). Né è risolutivo lo stato di crisi che lo scorso 16 settembre abbiamo chiesto al ministero del lavoro, per cui - da quella data - 25 di noi sono in cassa integrazione (a rotazione) per due anni e quattordici soci della cooperativa andranno in prepensionamento nel corso dei prossimi mesi (portando il numero dei dipendenti sotto quota settanta, mentre solo cinque anni fa eravamo 120). Ma, si diceva, non basta nemmeno questo «sacrificio umano», perché la fine del finanziamento pubblico mette in discussione la stessa continuità aziendale. E' in questo panorama che dovremo ripensare il nostro lavoro (il quotidiano che facciamo, il sito, i supplementi e gli speciali), il suo senso, la sua utilità, la nostra relazione con i lettori e con il «nostro mondo»: cioè il come esserci e fare politica nella particolare forma di un giornale. Coscienti che l'esito non è scontato. E, contemporaneamente, tenerci in vita facendo quadrare almeno un po' i conti. Questo è lo stato dell'arte. La cosa più urgente, dopo il taglio dei finanziamenti pubblici, è

sostituire l'editore pubblico che si defila - lo stato - con l'unico altro editore pubblico possibile - i lettori. Per questo «riapriamo» una sottoscrizione che non dovrebbe finire mai e anticipiamo la campagna abbonamenti 2011, chiedendo a tutti di partecipare e di promuoverla. Entro i prossimi tre mesi, per evitare che con la fine del 2010 arrivi anche la fine del manifesto.

allegati d/ Occupazione Ict, il lavoro nel 2010

1. Information and Communication

Technology - Wikipedia

La tecnologia dell'informazione e della comunicazione, in sigla TIC, più conosciuta con il sinonimo inglese **information and communication technology**,

Nel futuro spazio a solution architect e business advisor. Le figure emergenti e le competenze più richieste da qui al 2010 secondo il Rapporto Federcomin. Nel 2006 crescita occupazionale modesta. Tra i dipendenti italiani sono le donne ad avere maggiori competenze informatiche.

Multidisciplinari, esperti di processi e settori e sempre in formazione. Ecco come saranno i professionisti dell'Ict degli anni che verranno. Tra loro i più richiesti saranno i solution architect, i consulenti di processo, i product manager, i demand manager e gli addetti alla produzione dei media. In tutto le aziende, da qui al 2010, avranno bisogno di oltre 20 mila figure con competenze innovative. Sono questi le previsioni del Rapporto 2006 di Federcomin "Occupazione e professioni Ict" presentato in questi giorni a Roma presso la Confindustria.

Il numero di occupati nel 2006 dell'universo dell'Ict supera di poco le 671mila unità. Per il 2010 il livello dovrebbe raggiungere nel complesso 690mila addetti. Il comparto più dinamico sarà quello dei media dove il tasso di crescita occupazionale sarà pari allo 0,7%. Nel 2010 il numero degli occupati dei media raggiungerà i 73 mila e 640 addetti (oggi è di 71mila e 610). Nel comparto dei software e servizi gli addetti saranno 333mila e 980. Le imprese dei servizi e apparati delle telecomunicazioni impiegheranno 134mila e 280 addetti mentre saranno 90 mila e 880 nel canale diretto e 52 mila nelle imprese operanti nel comparto dell'hardware e assistenza tecnica).

Nel dettaglio le figure emergenti nel comparto dell'information technology saranno gli It architect (ovvero gli sviluppatori con conoscenze relative ai microprocessi aziendali in grado di sviluppare in ambienti multiplatform e multivendor), l'analista funzionale, il consulente di processo, il client manager (che dovrà conoscere più a fondo le problematiche dei processi verticali di settore) e il business advisor (figura che suggerirà ai clienti i cambiamenti strategici e organizzativi).

Nelle telecomunicazioni ci sono le conferme di figure come il product manager che dovrà avere sempre più competenze tecnologiche e legate al marketing, l'operatore di rete, gli addetti al customer service, il demand manager e i tecnici di vendita.

Per quanto riguarda le imprese operanti nel settore dei media, queste faranno sempre più ricorso a figure impiegate nel service per la tv satellitare e la mobile tv mentre, secondo gli autori del rapporto, la diffusione del digitale terrestre spingerà a una maggiore valorizzazione di quelle figure coinvolte nell'attività della produzione come gli addetti alla produzione audio e video, gli addetti alla post-produzione i redattori, il personale di studio televisivo. Le stesse imprese ricercheranno anche nuove figure commerciali, professionisti con profilo tecnico-organizzativo in attività di fatturazione e addetti in strutture di call center. In questo settore molte figure dovranno essere coinvolte, dicono gli autori del rapporto, in un "forte processo di re-skill" poiché "sono poche le figure professionali che concentrano competenze sull'integrazione multidisciplinare in grado di padroneggiare contesti tecnologici diversi e business diversi."

Quanto a quello che è accaduto in questi ultimi anni, il Rapporto mostra come il settore dell'Ict abbia registrato, nel periodo compreso tra il 2001 e il 2005, una tendenza ad una maggiore flessibilità del mercato del lavoro misurata dalla crescente differenza tra addetti nominali e il numero equivalente di risorse teoriche a tempo pieno che è quasi raddoppiata passando dalle 28mila e 100 unità del 2001 alle quasi 55 mila unità dell'anno scorso. Nel 2006 il saldo occupazionale, tra nuovi assunti e chi è "uscito", è stato positivo seppure in termini modesti (1.770 dipendenti). La migliore evoluzione è quella registrata dalle piccole imprese con meno di dieci addetti dove l'occupazione è cresciuta del 3,4 % così come in quelle imprese che esportano o innovano (con tassi di crescita vicini al 40%).

Il Rapporto ha anche analizzato le competenze dei dipendenti italiani. Ebbene sono soprattutto le donne ad essere "power user", ovvero utilizzatrici evolute di molteplici soluzioni applicative esistenti. Le *power user* sono, infatti, il 30,3% delle dipendenti italiane mentre è "power user" solo il 25% dei dipendenti uomini. Conferma al fatto che le donne che lavorano danno maggiore importanza alla formazione tecnologica, viene anche dal dato che i "no user" donna sono in percentuale minore (il 26,2% delle donne dipendenti) di quanto non siano gli uomini (il 27,6%).

<http://miojob.repubblica.it/notizie-e-servizi/notizie/dettaglio/Occupazione-Ict-il-lavoro-nel-2010/1821774>

stampa OCCUPATI:

Dal 2006 al 2010

EVOLUZIONE VENDITE MEDIE QUOTIDIANI

(2009- 2010)

Vendite in

numero testate

mesi

edicola

2009

2010

10/9

57 testate	gennaio	4.165.850	3.884.967	-6,7	
------------	---------	-----------	-----------	------	--

